



Carissimi Confratelli,

sull'imbrunire dell' 8 Novembre 1948, mentre la squilla della sera invitava i fedeli all'Ave Maria, spirava placidamente nel bacio del Signore e sereno come visse, il nostro Carissimo Confratello Professo perpetuo

Don Giovanni Lechermann

nel settantesimo anno di vita laboriosa, ricca al pari di meriti e di sacrifici.

Il caro estinto nacque a Lobsing, nella diocesi di Ratisbona in Baviera il 23 Settembre 1879 da semplici ma onesti e piiissimi genitori, che insegnarono al cuore del figlio il sancto timore di Dio e l'amore per la vita religiosa. Cresciuto in un ambiente campestre, lontano dal rumore del mondo, frequentò la scuola elementare del suo paese natio, distinguendosi dai suoi compagni sia per il suo contegno posato ed affabile, ossia per il suo ingegno e l'assidua attenzione a scuola. Con un attestato di sommo merito, il piccolo Giovanni lasciava la scuola per dar mano ai suoi parenti nella

piccola tenuta, guadagnandosi il vitto quotidiano. A vent'anni oggetto della leva, dovette abbandonare la casa paterna per prestarsi per la vita militare presso un reggimento d'infanteria ad Ingolstadt, una fortezza sulla riva del Danubio. Una cosa assai meravigliosa, appunto nella vita di caserma nacque in lui il vivo desiderio di dedicarsi allo stato ecclesiastico e religioso, per poter servire più da vicino il Signore e per fare bene alle anime. In base ai suoi eccellenti attestati dell'epoca militare, nella quale fu d'un esempio incomparabile per i suoi commilitoni nell'adempimento esatto dei suoi doveri da buon cristiano e soldato, ottenne facilmente l'ammissione nel nostro Istituto

di Penango, destinato allora ai figli di Maria di lingua germanica. Entrato nell'Agosto 1902 mercé il suo talento e l'indefessa diligenza, compí gli studi ginnasiali con ottimo profitto, cosiché, nel 1905 fu ammesso al Noviziato di Lombriasco, ove ricevette la veste chiericale dalle mani del Veneratissimo Don Michele Rua. Questa veste non la depose mai più in vita sua.

Ammesso alla professione religiosa il 29 Settembre 1906, andò nella casa di Ivrea per gli studi filosofici, dando a tutti un esempio luminoso di puntuale obbedienza e soda pietà.

Nel 1908, lui fu inviato a Penango come assistente regolare ed insegnante del primo corso ginnasiale. Subito si distinse per il suo spirito di lavoro, per la grande mitezza d'animo e l'attenta vigilanza impediendo solertemente abusi e disordini, facendo del bene a tutti. Si vedeva talora protrarre la veglia fino a mezzanotte inoltrata, chino, inchiodato sul tavolino della sua cella a correggere i temi di latino dei suoi quaranta e più scolari.

Nel 1909 in vista della sua età avanzata, ottenne il permesso di passare a Foglizzo per incominciare lo studio di teologia, che coronò con la laurea all'Ateneo Arcivescovile di Torino ed il 21 Luglio 1913, saliva con grande consolazione del suo cuore i gradini dell'altare per l'incruento sacrificio della prima santa messa. Col sacerdozio crebbe in lui la brama del lavoro e con sommo impegno si dedicò ai vari uffici affidatigli.

Fu dapprima come assistente regolare dei novizi. Un anno dopo, lo vediamo Prefetto della casa di Vienna e successivamente Direttore del Noviziato di Ensdorf, del Piccolo Seminario di Burghausen e dello Studentato Teologico di Benediktbeuern, ovunque profondendo le doti del suo animo squisitamente salesiano. Nel 1938, rinunziò alla carica di Direttore per motivi di salute, già alquanto scossa, pur continuando l'insegnamento di Morale ai teologi. E quantunque nel 1942, un colpo d'apoplessia pareva di renderlo del tutto inabile allo insegnamento, proseguì a tenere la cattedra fino 1946. Da qui in poi, le sue condizioni di salute andavano man mano peggiorandosi. Un tumore si era formato all'esofago, che rendeva difficile trangugiare il cibo ed alla fine non poté deglutire più nulla; lui è morto d'inanizione. Conservò però la lucidità di mente fino all'ultimo momento, senza che un lamento solo venisse dalle sue labbra; rispondeva anzi sempre con fede alle giaculatorie ed invocazioni che il Direttore o chi per lui gli suggeriva.

Per apprezzare convenientemente il carattere di Don Lechermann, ci vuole una estesa biografia. Non si lasciano tracciare che i più rilevanti tratti della sua bell'anima in una breve necrologia. Confratelli ed alunni e quanti ebbero l'occasione di conoscere da vicino il compianto sacerdote, sono unanimi nell'asseggiare, che Don Lechermann fu un santo. Bastava contemplarlo nel suo devoto atteggiamento, assorto nella preghiera o durante la santa messa sull'altare da restare edificato sommamente.

Come fu costante attenersi al giorno fisso della sua confessione settimanale. Come erano frequente le visite al SS Sacramento! Si sentiva sempre attratto dal tabernacolo, dal quale non sapeva staccarsi. L'Ufficio Divino recitava sempre in capella. Come fu paziente ed rassegnato ai travagli, alle avversità ed ai suoi patimenti. Finché poté reggersi in piedi, si trascinava zoppicando ovunque l'ubbidienza lo chiamava.

Dal 1946, il suo campo preferito fu il confessionale. Solito a levarsi per tempo, prima di tutti di mattina, stava a disposizione dei confratelli, giovani e popolani, che vengono in gran numero ogni mattina nel nostro istituto ad ascoltare la santa messa, attratti dalla facilità data ad accostarsi ai SS Sacramenti. Per tutti, Don Lechermann era il confessore preferito avendo una parola speciale di conforto e di esortazione per ciascuno. Come nella vita religiosa, così anche nella vita pratica addimorò pure una grande attività. Seguendo l'esempio del nostro santo Fondatore, lavorava sovente le notti interi, scrivendo in quelle ore silenziose trattati edificanti per il popolo e per la gioventù. Perquirendo i suoi scritti, trovammo ancora una bella serie di opuscoli ed abbozzi, che esaminati e riveduti ci parleranno di nuovo del suo zelo di lavoro. Come il nostro padre non voleva mai riposarsi che in paradiso.

Sommamente gli stava a cuore la degna celebrazione delle sacre feste segnalatamente quelle della SS^{ma} Vergine. Come Direttore del Piccolo Seminario di Burghausen, lui stesso preparava le accademie in onore dell'Immacolata e Maria Ausiliatrice scrivendo al uopo componimenti addati, dialoghi e scene drammatiche. Ogni anno nel mese di Maggio, conduceva il numeroso stuolo dei suoi piccoli seminaristi in pellegrinaggio al celebre Santuario della Madonna di Ottinga, lontana una ventina di chilometri dall'Istituto, ove con profonda pietà e squisita eloquenza sapeva infervorare gli animi dei suoi uditori alla Venerazione della Madre

Celeste, ed informarli dell'amore e della confidenza illimitata della potente Maria Ausiliatrice. Ed i ragazzi gli volevano tanto bene, perché vedevano in lui il Padre sempre disposto ad aiutarli e favorirli.

Il suo successo nel destare e premuovere le vocazione allo stato ecclesiastico e religioso fu incomparabile pio e senza pari. Con santa industria si accingeva a questa delicata impresa e con la massima abnegazione teneva cura dei teneri germogli. A moltissimi spianò la via per il sacerdozio ed agevolò a loro l'ingresso in un Seminario o in Congregazione religiosa. A tale scopo, ne la fatica, ne le spese non sapevano impedirlo.

Si prese pure grande cura dei cooperatori Salesiani e dei benefattori della casa. Volentieri sacrificava le ore di notte. A loro era riconoscentissimo di tutto cuore; lo manifestava pubblicamente esortando con parole commoventi i confratelli ed i ragazzi a pregare per loro, quando si raccomandavano a lui in qualche angustia ed strettezza. Non di rado poteva riferire nella „Buona Notte” che le loro preghiere furono esaudite.

Degno figlio di Don Bosco era molto affezionato al ns. Padre Don Bosco ed a tutta la famiglia salesiana. D'indole dolce e mansueta, gli sarebbe andato più a genio, così lui stesso una volta confessò, la vita contemplativa del convento ma aveva dato il suo cuore a Don Bosco Santo e non ritirò la parola data. E difatti, non ritenne nulla per se. Don Bosco e la sua Opera erano l'impulso della sua vita.

Pochi salesiani si saranno aprofonditi nella vita di Don Bosco come Don Lechermann. Per l'amore a Don Bosco ed alla sua Congregazione, diede mano alla penna, per rendere nota al nostro popolo, imitando anche il suo stile facile e piano. La sua devozione per il Santo, che gli era ideale e modello in tutto, la perfetta osservanza delle sue regole e costituzioni, dei suoi avvisi ed ammonimenti, nonché il suo carattere inalterabile e conciliante, il suo modo calmo e moderato di trattare con chiunque lo informarono al sistema salesiano e fu davvero un influente educatore di non comune formato.

Dati per il necrologio:

Sac. Giovanni Lechermann da Lobsing, nella Diocesi di Ratisbona in Baviera, morto il 8 novembre 1948 a Benediktbeuern (Germania). Lui aveva passato i 69 anni di vita, 43 di professione, 35 di sacerdozio. Fu direttore per 19 anni.

Conforme al desiderio di Don Bosco, godeva chiamarsi stesso il fratello più anziano degli altri e appunto per questo si cattivò la stima e l'amore di tutti quanti. E contento di tutto, senza la minima pretesa per se stesso, non si udi mai un lamento dal suo labbro. E viceversa sensibile e compassionevole con gli altri, specialmente coi sofferenti e di cagionale salute, era pronto a qualsiasi sacrificio per loro. Sotto la sua guida come Direttore c'era lo spirito di famiglia e tutti erano contenti e felici di vedere in lui più il padre che il superiore.

La dipartita di Don Lechermann fu per la ns. Ispettoria una grave perdita, in particolare per la casa di Benediktbeuern, dove con la perfetta osservanza della vita religiosa dava il buon esempio ai nostri teologi ed aspiranti. La gloria di Dio, l'educazione cristiana dei giovani e la gran cura per le vocazioni religiose, ecco lo scopo della sua inesauribile attività. Ed il buon Dio lo benedica dall'alto; ricco di merito, la sua morte fu preziosa.

Carissimi Confratelli; con Don Lechermann si spense una di quelle esistenze gloriose, che per fortuna non mancano nella nostra Congregazione, e che sono per gli altri una vera edificazione. Combattendo cadde sulla breccia da soldato agguerito, che comprese appuntino la parola del nostro santo Fondatore: „Un giorno di trionfo sarà per la nostro Congregazione quando si dirà che un Salesiano è morto, vittima del suo lavoro.” Anche a lui si può riferire questa parola.

La pia fine del compianto Don Lechermann, le sante messe e le preghiere in suo suffragio, fanno sperare, che lui sia già felice in paradiso con Don Bosco Santo. Lo spirito di solidarietà e l'amore fraterno, che ci unisce di cuore e d'anima esige, che siamo ugualmente caritatevoli di copiosi suffragi.

E nelle nostre devote preghiere vogliate pur ricordarvi della nostra Ispettoria e del Vostro

aff. mo

sac. Teodoro Seelbach
Ispettore

Studentato Teologico, Benedictbeuern Oby. Germania